



Ai piedi dell'aspro monte Erice, che sembra vigilare su di essa, Trapani si stende fino al mare, allungandosi su un promontorio arcuato.

Lungo la sponda adiacente alla città e poi via via lungo la costa, fino a Marsala, cumuli di sale biancheggiano lungo la riva, custoditi da mulini a vento che, con le loro grandi pale, si stagliano contro il mare simili a fantastici mostri. Di fronte, spesso avvolte da una leggera foschia che ne rende incerti i contorni, emergono tre isole, le Egadi, che danno il benvenuto al visitatore che giunge dal mare.

Città piccola, Trapani, nella sua culla di mare, l'aspetto un po' dimesso di chi cela i suoi tesori per mostrarli solo a chi li sa apprezzare. Le origini di Trapani storicamente si fanno risalire ai Sicani, che qui avrebbero fondato un loro villaggio, ma forse, come narrano antichi scrittori, sorse sulla falce caduta a Cerere mentre, disperata, vagava per il mondo alla ricerca della figlia Proserpina, rapita da Plutone. Certo è che su questi lidi si avvicendarono numerose popolazioni, più o meno fantastiche.

A cominciare dai Ciclopi, vissero qui gli Elimi, i Giganti, i Troiani, i Fenici e numerosi altri, ma Trapani acquistò importanza solo nel 260 a.C., quando Amilcare fece trasportare qui gli abitanti di Erice, città della quale era

stata lungamente l'emporio (porto). Durante la dominazione romana la città perdette molto del suo prestigio. L'unico avvenimento di rilievo fu l'arrivo degli ebrei, che si trovarono così bene da fondare qui una importantissima comunità israelita.

Trapani seguì nell'ombra le vicende della Sicilia, tornando alla ribalta della storia nel Duecento, quando Ferdinando d'Aragona le concesse il proprio favore. Fiorivano i commerci: sale, tonno e pregevoli lavorazioni artistiche in corallo, pietre dure, legno, venivano venduti ed esportati in tutto il mondo allora conosciuto. La città era base d'appoggio per le navi dei crociati che si recavano in Terrasanta, e ospitava i consolati di Catalani, Genovesi, Veneziani, Pisani, Francesi e molti altri. L'apice della potenza fu raggiunto nel corso del governo di Carlo V, che sbarcò qui di ritorno dalla vittoria di Tunisi e concesse alla città particolari privilegi, permettendole di migliorare ancor più la propria posizione. Nel diciassettesimo secolo sorsero gli edifici barocchi che ancor oggi caratterizzano il suo centro storico. L'attività del porto andò sempre più incrementandosi, e ancora oggi, sebbene in misura minore rispetto ai tempi d'oro, è al centro dell'economia cittadina.

Per la visita di Trapani è necessario un giorno.



Trapani



In alto:
Trapani, Chiesa
dell'Annunziata.

Testimonianze artistiche

Il Santuario dell'Annunziata - È il principale monumento cittadino. Fu eretto tra il 1315 ed il 1332, successivamente ingrandito ed infine totalmente rifatto nel 1760.

La facciata è originale ed è ornata di un magnifico rosone e di un portale gotico dei primi del Quattrocento. Sui piccoli portali laterali si trovano due statue cinquecentesche dell'Angelo e dell'Annunziata. All'interno si visitano in particolare la Cappella dei Marinai e la Cappella dei Pescatori. La prima si trova sulla sinistra del presbiterio e fu costruita in tufo fra il 1514 e il 1552. Nel suo caldo colore giallo si fondono stili e motivi diversi: gotici, rinascimentali, orientali, interpretati col profuso decorativismo di timbro locale.

La seconda, sul lato opposto, risale al seco-

lo XVI. A pianta quadrata, sormontata da un'abside ottagonale, è decorata nelle trombe che reggono la stessa con affreschi rappresentanti le storie della Genesi. Dietro l'altare maggiore vi è l'accesso al santuario propriamente detto, nel cui fondo è la Cappella della Madonna, del 1530. Il grande arco marmoreo esterno è opera di Antonello, Antonio e Giacomo Gagini, che lo ornarono di preziosi rilievi (Padreterno e Profeti). Sull'altare si trova la magnifica Madonna col Bambino, opera di Nino Pisano e della sua bottega.

Secondo l'opinione più accettata la statua giunse a Trapani nei primi anni del Trecento, portata da un cavaliere gerosolimitano di origine pisana, il committente dell'opera. La tradizione popolare ci tramanda che questi in principio aveva portato con sé la statua nella sua commenda d'Oriente. Qualche anno più tardi decise di sottrarla alle insidie dei Saraceni e s'imbarcò alla volta dell'Occidente con il prezioso simulacro. Durante la navigazione la nave fu sorpresa da una tempesta ed il cavaliere fece voto di lasciare la statua sulla prima terra che avesse toccato. Caso volle che questa fosse proprio la Sicilia, che da allora la ospita. L'artista seppe unire nella sua opera rara bellezza, grande nobiltà e finezza, e la suggestiva statua è stata per secoli modello delle opere degli artisti locali, dal Laurana ai Gagini, i quali, soprattutto, cercavano di eguagliare il dolcissimo e ineffabile sorriso della Madonna, che l'ha resa celebre.

La Cattedrale - Dedicata a San Lorenzo, fu eretta nel 1635 su una precedente chiesa del Trecento, nel luogo in cui fin dal 1129 vi era la loggia dei Genovesi, i quali hanno lasciato il loro segno in uno stemma all'interno dell'edificio. L'elegante portale barocco fu arricchito nel Settecento da un arioso portico e da una cupola, bizzarramente affiancata da cupolette minori. All'interno, custodite numerose opere d'arte, fra le quali una "Crocifissione" attribuita a Van Dyck.

S. Maria di Gesù - Risale alla prima metà del XVI secolo. La facciata si presenta in forme miste gotico-rinascimentali e si orna di un bel portale di forme catalaneggianti. In fondo, sulla destra del presbiterio, è la Cappella Staiti, al cui interno, sotto un prezioso baldacchino marmoreo di A. Gagini (1521), si trova una statua in terracotta inventata raffigurante la Madonna degli Angeli, pregevole opera di A. della Robbia.

Chiesa del Collegio - Fu costruita nella prima metà del 1600, con una salda struttura rinascimentale ornata con fini decorazioni scultoree. L'interno a croce latina a tre navate

è armoniosamente decorato a mischio e stucchi. Sull'altare maggiore è collocato un bassorilievo marmoreo dell'Immacolata di Ignazio Marabitti (1766) ed in sacrestia si trova un magnifico armadio in noce con delicatissimi intagli del XVIII secolo.

Palazzo Ciambra - Si trova nella via Giudecca, all'interno dell'omonimo quartiere ebraico. Si tratta di un caratteristico esemplare dello stile plateresco di derivazione catalana che si diffuse in Sicilia dalla Spagna nel Cinquecento. Il palazzo - risale alla metà del secolo XVI - fu un tempo splendido, per l'uso della pietra intagliata e per la dovizia degli ornamenti. Un estroso artista tradusse nella pietra il fascino sottile dell'oreficeria e delle gemme, nella cui lavorazione gli ebrei erano insuperati maestri.

ERICE

Sorge sulla cima di un monte solitario che domina su Trapani, la vallata ed il mare. Le sue origini sono antichissime e misteriose, avvolte nella leggenda. Sulla vetta era sorto dapprima soltanto un tempio, dedicato a una divinità femminile della natura feconda. Essa fu sempre veneratissima da tutte le popolazioni del Mediterraneo e fu sua cura principale proteggere i naviganti, i quali da lontano scorgevano il fuoco che ardeva nel sacro edificio e che serviva anche da orientamento.

Ben presto vi fu edificata una munitissima fortezza, contesa da fenici, greci, cartaginesi e romani. Fu distrutta dai cartaginesi nel 260 a.C. e gli abitanti furono trasportati a Trapani. In epoca romana la vecchia fortezza ebbe scarsa importanza. Non così il tempio, che anzi fu messo a capo di una confederazione religiosa di diciassette città siciliane, difeso permanentemente da una guarnigione.

Non si hanno più notizie della città e del santuario fino all'epoca araba, quando il centro riappare con il nome di Gebel Hamed. Durante la dominazione normanna e nel corso dei secoli successivi Erice compose il volto urbanistico che è giunto intatto fino a noi e che ne costituisce l'attrattiva principale. Tutta raccolta in un perimetro triangolare, è una delle cittadine più singolari della Sicilia. Le stradine acciottolate e strette, le piccole piazzette, i cortiletti fioriti, un ricco artigianato che comprende ceramica, dolci, tappeti, la rendono meta irrinunciabile di ogni escursione nel trapanese.

La **Chiesa Madre** sorse nel corso della prima metà del secolo XIV e fu dedicata alla Vergine Assunta. La precede un poderoso campanile isolato, coevo alla chiesa, originariamente una torre di vedetta. Alla facciata fu

aggiunto nel XV secolo un portico rettangolare su quattro arcate ogivali. L'interno si presenta in un ibrido stile gotico, dovuto ad un rifacimento del 1865. Vi si conservano numerose testimonianze d'arte pittorica, scultorea e artigianale attribuite a noti artisti siciliani, quali il Laurana ed il Mancino.

Il **Castello** sorge sulle rovine dell'antico tempio dedicato a Venere, del quale conserva testimonianze del V - VII sec. a.C., su un'alta rupe isolata cui si accedeva anticamente per un ponte levatoio. Fu reso inespugnabile dai normanni, che lo dotarono di mura orlate di merli. Del tempio furono rinvenuti, al principio di questo secolo, alcuni rocchi di colonne e frammenti di cornice, risalenti al rifacimento romano. Più tardi, si trovarono anche i resti di un pavimento musivo. Intorno al castello si estendono i **Giardini del Balio**, magnifici per la disposizione a terrazza e la varietà delle piante coltivate. Prendono il nome del governatore normanno (Bajulo) che risiedeva nell'adiacente castello.

Le **Torri Medievali** costituivano l'avamposto del Castello di Venere, cui erano uniti da poderose cortine murarie. Furono parzialmente ricostruite nella metà del secolo scorso per volontà del conte A. Pepoli, cui si deve anche l'edificazione della **Torretta Pepoli**, una manierosa costruzione in vago stile moresco.

In basso, Erice la Chiesa Madre del XIV secolo.





MARSALA

La sua origine si fa risalire al 397 a.C., quando i fenici abitanti di Mozia, dopo la sconfitta subita ad opera dei siracusani, si rifugiarono sul promontorio Lilibeo fondando ivi una città che chiamarono appunto Lilibeo e che divenne il più forte e l'ultimo baluardo della potenza fenicia in Sicilia.

Nel 241 a.C., dopo ripetuti e vani tentativi, i romani riuscirono ad impadronirsene; la città divenne provincia romana, fu sede del questore e del pretore, rimanendo a lungo il porto più importante dell'isola. Tale posizione preminente fu mantenuta per tutto il Medioevo, finché, nel XVI secolo, Carlo V fece costruire il porto per difendere la città dagli assalti barbareschi.

Il rimedio, però, fu peggiore del male, perché da allora Marsala (che intanto aveva preso questo nome, dall'appellativo arabo Marsa-Ali) prese inesorabilmente a decadere. Il suo nome è legato, nella storia italiana, allo sbarco di Garibaldi, che da qui iniziò l'impresa che doveva portare all'unificazione del Regno d'Italia.

La maggior parte della gente, però, la conosce piuttosto come sede di produzione del pregiatissimo liquore omonimo. I primi stabilimenti, detti "bagli", sorsero qui nel 1773 per iniziativa di un inglese, G. Woodhouse.

Il Marsala, nelle sue diverse varietà, è oggi noto in tutto il mondo.

Il Duomo, dedicato a San Tommaso di Canterbury, fu fondato in età normanna e successivamente rimaneggiato fino al XVIII secolo, quando fu ricostruito su modulo grandioso, rimanendo tuttavia incompiuto. Gravemente danneggiato nel corso dell'ultima guerra, fu restaurato e la facciata, precedentemente ultimata solo nell'ordine inferiore, fu completata. All'interno è ornato da numerose opere gagginesche e di scuola.

Il tesoro della chiesa è costituito da otto grandi arazzi di scuola fiamminga del Cinquecento, donati dall'arcivescovo Lombardo che, a sua volta, li aveva ricevuti da Filippo II di Spagna.

Misurano circa 4 metri per lato e, in una ricca cornice di fiori, frutta e allegorie, rappresentano episodi della guerra di Tito contro i Giudei.

I Bagni Termali sono il principale edificio ritrovato nell'area dell'antica Lilibeo, tra ruderi di altre costruzioni, resti della cinta muraria, avanzi dell'antico porto, necropoli, ceramiche, oggetti vari e sculture. Risalenti al III - IV secolo d.C., facevano parte con ogni probabilità di un grandioso complesso edilizio, come testimoniano i continui ritrovamenti nella zona circostante.



MOZIA

Narra un'antica leggenda che Ercole fu una volta derubato dei suoi armenti. Dopo averli cercati a lungo invano, ebbe fortunatamente aiuto da una donna di nome Motya, la quale gli indicò una grotta nella quale erano nascosti gli animali. Per gratitudine il nostro eroe decise di fondare una città in onore della donna e di darle il suo nome. Gli storici ci hanno tramandato le vicende di una città fondata nell'VIII secolo a.C. su un'isoletta dello Stagnone non più grande di quaranta ettari che ben presto, grazie alla propria favorevole posizione sulle rotte commerciali, divenne una delle più floride colonie fenicie del Mediterraneo. La città era circondata da alte mura, scandite da torri di vedetta con merli semicircolari, tipici dell'architettura semita, e aperte da due porte ancor oggi ben conservate. La sua economia si basava principalmente sul commercio e sulla produzione di ceramiche.

Era importante base navale, e quindi era stato costruito un "kothon", un bacino di carenaggio per la riparazione delle navi, che, dopo quello più grande di Cartagine, è l'unico ritrovato nel Mediterraneo occidentale. Secondo Diodoro Siculo la città era adorna di case eleganti e sontuosi palazzi, ma l'abitato non è stato ancora scavato e sono visibili attualmente solo due case: una di esse è ador-

na di mosaici pavimentali di ciottoli bianchi e neri, rappresentanti animali reali e fantastici. Tra le aree più interessanti scoperte è il "tophet", un santuario al cui interno si trova un campo sacro dove venivano deposti i resti dei sacrifici umani offerti alle crudeli divinità fenicie come Baal Hammon, che esigeva il sacrificio dei primogeniti maschi. Nel 397 a.C. Mozia fu distrutta da Dionisio di Siracusa, ed i superstiti si trasferirono sulla costa, fondando la colonia di Lilibeo, oggi Marsala.

Da allora questo fazzoletto di terra rimase disabitato, finché Giuseppe Whitaker, innamoratosi del posto, acquistò l'isoletta. I risultati degli scavi da lui avviati furono raccolti all'interno di uno dei corpi bassi della sua villa, che fu così promosso a museo. Al largo di Mozia, sul finire degli anni '70, è stato rinvenuto il relitto di una nave punica, unico al mondo, oggi esposto al Museo Baglio Anselmi di Marsala.

MAZARA DEL VALLO

La città antica si affaccia sul Canale di Sicilia alla sinistra del fiume Mazarò, sullo stesso sito in cui presumibilmente i Fenici fondarono la colonia commerciale Mazara, nome indigeno che significa forse "castello". Grazie alla sua posizione acquistò importanza sia come emporio che come fortezza. Ebbe una certa fioritura anche durante la dominazione romana e di questo periodo vi sono alcune vestigia. Vero splendore fu raggiunto nel corso della dominazione araba. Gli arabi sbarcarono a Mazara per iniziare l'occupazione dell'isola e misero la città a capo di uno dei tre distretti amministrativi in cui, in seguito, divisero la Sicilia. I vari viaggiatori islamici che la visitarono la magnificarono, decantando la fertilità del territorio, la qualità e la quantità delle attività commerciali, la prosperità economica, la floridezza delle piantagioni e dei giardini, la bellezza degli edifici. Tutto questo è rimasto oggi indelebile nella città, in quanto si è tramandato inalterato il tracciato viario. Con l'avvento dei normanni la città si arricchì di chiese, conventi e monasteri e venne cinta da mura. Nuovi interventi di carattere monumentale interessarono la città nei secoli XVI - XVIII, e nel 1852, con l'abbattimento delle mura ruggeriane, iniziò l'espansione nella zona circostante. Particolarmente interessante da visitare è il **porto canale**, costruito sull'estuario del fiume Mazarò, centro commerciale della città. Vi si affaccia una delle zone più antiche: lungo le sponde abitavano i commercianti arabi, il cui sangue si è visibilmente perpetuato nelle vene della gente del luogo.

Il tempio dorico di Segesta.



All'arrivo dei motopescherecci e delle barche al mattino, è un continuo vociare che richiama da vicino le grida dei mercanti di un tempo. Si tratta di uno dei porti pescherecci più importanti d'Italia, con una produzione annua di circa 200.000 q di pesce.

Il principale monumento è la **cattedrale** dedicata a S. Salvatore. Fu edificata originariamente al termine dell'XI secolo e in seguito totalmente rifatta nel 1690 - 94.

Della primitiva costruzione conserva qualche avanzo, e precisamente le mura del transetto e l'abside, ornata esternamente da rincassi, come nell'antico stile arabeggiante di epoca normanna.

L'opera d'arte più notevole fra quelle custodite all'interno della chiesa è una "Trasfigurazione", composizione marmorea di sei statue realizzate con un forte gusto popolare delle sacre rappresentazioni da Antonio Gagino negli anni '30 del Cinquecento.

In alto:
Tempio E di
Selinunte, area
archeologica fra
le più importanti
del Mediterraneo.

SEGESTA

La città fu fondata in epoca preellenica dagli Elimi, una popolazione di incerta origine, probabilmente orientale. Assurse ben presto a grande importanza sia economicamente che per la sua posizione strategica tra le città puniche delle coste settentrionali ed occidentali. Fu eterna nemica di Selinunte, contro la quale invocò nel 409 a.C. l'aiuto dei Cartaginesi che la rasero al suolo.

La distruzione di Selinunte segnò definitivamente l'ingresso di Segesta nell'orbita punica, ma ciò non ebbe influenza sui costumi della popolazione che, al contrario, andarono sempre più ellenizzandosi. Durante la dominazione romana la città ebbe un buon trattamento grazie ad una supposta "parentela" fra i due popoli, ma andò ugualmente sempre più decadendo, finché se ne perse anche il nome. Ad oggi è stata molto poco esplorata, sebbene la campagna di scavi in corso abbia già messo in luce le prime vestigia delle antiche abitazioni.

Sono stati portati alla luce solo due monumenti, il **teatro** ed il tempio. Il primo, fondato nel V secolo sulla sommità del monte Barbaro, in posizione altamente scenografica, fu riedificato in età ellenistica e mantiene oggi l'aspetto di questa seconda costruzione. La cavea, di 63 m di diametro, è in buono stato di conservazione, mentre della scena rimangono solo le strutture inferiori. Il teatro viene utilizzato per rappresentazioni classiche.

Il **tempio** è probabilmente l'edificio più cospicuo di un santuario suburbano tuttora inesplorato. Eretto anch'esso nel V secolo, è un esastilo periptero. Si presenta incompiuto: le colonne non furono scanalate, non vi sono tracce della copertura e della cella. Il tempio grandeggia solitario su un poggio in posizione molto suggestiva, ed è uno dei più perfetti e meglio conservati esempi di arte dorica.

SELINUNTE

Su una dolce collinetta si estendono le rovine di Selinunte, considerata, a ragione, tra i più importanti bacini archeologici del Mediterraneo e d'Europa.

Fondata nel corso del VII secolo dai coloni di Megara Hiblaea, costituiva la punta più avanzata verso occidente dei territori greci in Sicilia. Si svolse dunque qui, per circa tre secoli, l'incontro-scontro tra civiltà greca e fenicio-punica, che dominò a lungo la vita dei popoli delle terre che si affacciano sul Mediterraneo. Selinunte si era sviluppata nei secoli fino a diventare la più grandiosa fra le città della Sicilia ellenistica, specie per i suoi colossali templi, gli unici fra quelli siciliani ad essere decorati con sculture. I suoi abitanti,



orgogliosi di tanta potenza, si sentivano invincibili e quando, nel 409 a.C., i Segestani, con i quali erano in perenne contrasto, invocano contro di loro l'aiuto dei Cartaginesi, non se ne preoccuparono più di tanto. Ma si sbagliavano. Un esercito di 100.000 uomini sbarcò in Sicilia e cinse d'assedio Selinunte. Nonostante la strenua difesa, la città soccombette e l'esercito nemico si impadronì di essa. Gli storici narrano di una vera e propria strage: 16.000 cittadini furono uccisi, 5.000 tratti in schiavitù. Ogni edificio fu saccheggiato e distrutto, compresi i magnifici templi, profanati dai guerrieri assetati di bottino. Selinunte non riuscì mai più a risollevarsi, nonostante il generoso tentativo di un siracusano, Ermocrate che, nei due anni successivi, si preoccupò di far ricostruire le mura.

Non esistono tracce di altri insediamenti fino alla dominazione bizantina. In quel periodo si stabilirono fra i ruderi eremiti e comunità religiose e più tardi, durante la dominazione araba, delle tribù musulmane.

Col passare degli anni e dei secoli, l'antica Selinunte fu del tutto dimenticata, e solo nel Cinquecento lo storico T. Fazzello ne identificò il sito. Nell'Ottocento si iniziò una sistematica campagna di scavi. L'area archeologica si distingue in due zone principali: quella dei templi orientali e l'acropoli.

Il **tempio E**, in base ad un'iscrizione, sarebbe stato dedicato ad Hera. Costruito nel V secolo, è tra i migliori esempi di tempio dorico. Da esso provengono quattro metope, oggi al Museo Nazionale di Palermo.

Il **tempio F**, di stile arcaico, sorse nel VI secolo. E quello che ha subito le maggiori spoliazioni, tuttavia furono ritrovate anche qui alcune metope, rappresentanti Athena e Dionisio in lotta con i giganti.

Il **tempio G** è uno dei più grandi templi dell'antichità classica. Pare fosse dedicato ad Apollo, il dio tutelare dei Selinuntini. Questi ne intrapresero la costruzione nel 580 a.C. e cento anni dopo essa non era ancora terminata. Il tempio si estende su una superficie di

circa 6.000 mq, cinto da un peristilio di 46 colonne alte 16,27 m, con una circonferenza di 10,70 m. Dall'enorme ammasso delle sue rovine emerge solitario il fusto di una colonna, restaurata nel 1832, che può dare un'idea della grandiosità dell'edificio.

Sulla spianata irregolare dell'**acropoli**, cinta da mura di due-tre metri di spessore, sono state riconosciute diverse torri e porte. Vi si trovano sei costruzioni templari oltre a più modeste costruzioni a carattere sacro.

Anche questi templi sono indicati con lettere dell'alfabeto. Fra di essi ha particolare importanza il **tempio C**, il più grande dell'Acropoli, eretto alla metà del VI secolo sul punto più alto della terrazza. I due frontoni, all'interno dei quali si trovava una maschera gorgonica di terracotta oggi al Museo Nazionale di Palermo insieme alle metope dello stesso tempio erano rivestiti di lastre di terracotta decorate con motivi floreali. Ricordiamo, inoltre, il **tempio "delle piccole metope"** che ci ha restituito sei metope, le quali costituiscono il documento plastico più antico di Selinunte, risalendo infatti al principio del VI secolo.

All'estremità nord dell'Acropoli si può vedere la porta principale, difesa da imponenti opere di fortificazione, risalenti in parte alla città antica, in parte alla ricostruzione di Ermocrate.

LE CAVE DI CUSA

Sebbene non facciano parte dell'area archeologica propriamente detta, le cave dalle quali i Selinuntini traevano i materiali di costruzione sono molto interessanti da visitare, se non altro per la suggestiva bellezza del parco archeologico che le racchiude. Olivi argentei a perdita d'occhio circondano i grandi rocchi di colonna abbandonati qui da più di duemila anni. Alcuni ancora attaccati alla roccia, altri già pronti per essere trasportati a Selinunte, i rocchi imponenti emanano qualcosa di misterioso, legato al segreto della costruzione dei templi.

In alto,
l'isola di Mozia.

Alle pagine
seguenti,
magnifico
esemplare di
palma nana e
una caletta della
Riserva dello
Zingaro.